

lista, al solerte Conciliatore, all'illuminato Consigliere Comunale, al dotto collega, al caro concittadino Avvocato Biagio Macciò che sta per trasferire la sua residenza nella ridente Portomaurizio, chiamatovi a coprire l'alta e lucrosa carica che tutti sanno.

Il pranzo, imbandito con impegno e buon gusto dal bravo sig. Zanetta, benchè servito con osservanza del noto adagio *festina lente*, ha soddisfatto l'unanimità dei commensali, vuoi per la molteplicità e squisitezza dei cibi, vuoi per la varietà e bontà dei vini.

Durante il pranzo regnarono sovrane la più schietta cordialità e la più viva animazione.

Motus in fine velocior; e l'animazione raggiunse proprio il colmo verso la fine della mensa; i vini generosi e sinceri non potevano sortire che benefici effetti, non potevano a meno di illuminare la mente degli oratori. E questi, manco a dirlo, non furono pochi. Prese primo la parola l'Avv. Macciò. « Mai come ora, egli disse, io mi dolsi di non essere oratore, non potendo esprimervi vive quanto le sente il core, le mie grazie per l'immeritata prova d'affetto che mi avete data stasera, o diletti amici. »

Ma qui ci si permetta una parentesi. Il dolore dell'Avv. Macciò era pari a quello del nostro amico Avv. Caratti espresso nel prologo al suo bozzetto drammatico *I Conti d'Acquesana*, allorchè fece la sua aperta confessione al pubblico, invitandolo a portarla... a suo attivo come buono, di fronte al brutto ed al cattivo. I versi dei *Conti d'Acquesana* erano tutt'altro che brutti e cattivi; e le parole dell'Avv. Macciò, sincere, appassionate, sentite, dimostrarono all'evidenza come ben a torto egli si lamentava di non essere oratore. Visibilmente commosso al primo aprire del labbro, la commozione alla fine gli faceva gruppo alla gola e lacrime di tenerezza gli inumidivano il ciglio. Egli aveva a lungo sospirato un impiego, soggiungeva, ma non pertanto, alla notizia, pur fausta, di quello ottenuto, egli senti stringergli il cuore in un modo strano, ineffabile, pensando di dover lasciare l'alma città natia, piena di così affettuosi amici.

Gli temprava però l'amarezza della separazione il pensiero di potere lasciare Acqui a fronte serena, certo che nessuno, anche militante in campo politico diverso dal suo, possa rifiutarsi di stringergli la mano per un torto da lui ignominiosamente ricevuto.

Terminava rivolgendosi auguri di felicità al venerando concittadino, all'instancabile benefattore signor Jona Ottolenghi, presente, e ai due astri gloriosi (e che non tramontano, aggiungiamo noi) della città nostra: a Giuseppe Saracco, a Maggiorino Ferraris. Le parole dell'Avv. Macciò erano salutate da vivissimi e prolungati applausi.

Gli rispondeva l'Avv. Braggio con parola, come al solito, vibrata, sincera, eloquente, quale collega della stampa. Benchè fra quelli che non dividono le sue idee politiche, egli era anzi lieto e superbo di porgergli la mano amica, augurandosi cordialmente che la di lui separazione sia passeggera perchè gli sorride l'idea di riaverlo avversario leale nelle in-cruenti battaglie della stampa.

L'Avv. Cav. Alessandro Cassone, con voce paterna, gli ricordava i bei tempi in cui egli frequentava il suo studio come praticante, dando prova di zelo ed intelligenza non comuni,

e gli augurava una felice e brillante carriera.

Il Procuratore Morelli, quale presidente del Collegio dei procuratori, con poche ma calde parole, gli porgeva il saluto della Curia.

L'Avv. Fiorini, come consigliere, sempre eguale a sè stesso, vale a dire con accento spontaneo, appassionato ed eloquente, gli faceva una dolce dichiarazione; anch'egli milita sotto una bandiera politica di colore diverso da quello della bandiera di lui, eppure a Palazzo Olmi, non solo gli strinse ognora, come altrove, fraternamente la mano, ma nelle deliberazioni di maggior momento votava quasi sempre all'unisono con lui. « I due estremi si toccano » insinuava briosamente il nostro amico Avvocato Braggio. E l'Avv. Fiorini, di rimando, con la prontezza tutta sua: « Qui non è questione di estremi, è questione... di buon senso » (ilarità e approvazione generale). E cogliendo la palla al balzo, l'Avv. Fiorini faceva un'altra dichiarazione che altamente lo onora e che noi dividiamo e vorremmo divisa da tutti, ed è questa: che nell'amministrazione Comunale al disopra del partito politico deve stare il bene pubblico, e che nell'intento di favorire il bene pubblico tutti indistintamente debbono essere concordi, affratellati. Non è a dire come le parole sincere dell'Avvocato Fiorini fossero accolte da vivissimi applausi, del pari che quelle dei precedenti oratori.

Condotta in scena dall'arte fine e maliziosetta dell'Avv. Fiorini, l'Avv. Mascherini, con semplicità ma non meno di cuore, ebbe il gentile pensiero di ricordare all'Avv. Macciò come non ultimo dei tanti suoi meritisia quello del rispetto, dell'amore, della venerazione verso i vecchi genitori.

Chiudeva la serie dei discorsi il signor Pietro Pastorino, rivolgendosi un saluto affettuoso ed un caldo augurio di felicità al suo più dolce amico dell'infanzia, al suo più diletto compagno di scuola.

Anche le parole del sig. Pastorino, come quelle dell'Avv. Mascherini, riscuotevano gli applausi generali.

Nel parossismo della commozione l'Avv. Macciò ringraziava ad uno ad uno i quaranta commensali con una stretta convulsa di mano, e riportava da ciascuno un caldo bacio sul volto.

Dopo di che (erano le nove e mezza) ognuno della comitiva sgombrava la sala, col cervello inebriato dagli effluvi del vino generoso, con l'epa arrotondata, e colla promessa fatta spontaneamente e tacitamente a sè stesso di non dimenticarsi mai della lieta serata, e col voto sincero e cordiale di riavere tra noi, in un'epoca più o meno lontana, il simpatico ed amato concittadino.

Uno dei quaranta.

Conferenze Agrarie

Nel lodevolissimo intento di giovare agli interessi agricoli ed economici, uomini distinti, cultori della scienza, diffondono in pubblici ritrovi il frutto dei loro studi, dando così il nome di Conferenze a questo trattamento orale.

Il beneficio di siffatti catechismi è evidente, massime quando in mezzo alle campagne viene confortato dall'esempio pratico, e niun dubbio che la conferenza valga il cento per uno

dei trattati ed opuscoli che oziano d'ordinario sugli scaffali dei librai, o che fanno sentinella inutile sul tavolo di chi li ha comperati per vanità di nomea letteraria e scientifica.

Questa verità è ben compresa oltre Alpi, ove non si misurano le cose colla nostra grettezza, e dove la Dio mercè il Governo dell'apatia e della indifferenza fatalissimo, è sconosciuto.

La Francia non ha solo Comizi agrari fiorentissimi, ma conta molte Società d'agricoltori, oltre quella Nazionale di incoraggiamento. Colà tutto prospera e si feconda colla valida cooperazione del Governo, col largo concorso degli altri corpi morali e dei privati, e non accade di certo di veder negato un misero sussidio di poche lire con studiati e futuri pretesti.

Per buona ventura anco da noi si cominciano ad apprezzare le Istituzioni agrarie, e v'hanno regioni in Italia, esclusa però la nostra, ove esse prendono un confortante sviluppo ed incremento.

La nostra zona Monferrina, così vantata pei suoi vini, si lascia addietro, e non di poco, dalle altre, per l'abbandono dei corpi morali, la fiacchezza dell'autorità, e per l'apatia delle popolazioni non mai scosse dal letargo dell'ignoranza.

In tutta la regione del Circondario abbiamo una sola scuola agraria, quella di Nizza Monferrato, il solo dei Comuni che dimostra di non associarsi alle teorie degli altri.

Il Comune massimo, quello della nostra città, è acefalo, ed economizzando sulla partita lascia all'intuizione naturale delle menti l'indirizzo delle cose agrarie.

V'ha una scuola d'arti e mestieri perchè elargita dalla munificenza del sig. Ottolenghi Jona; ma quello che sarebbe più proprio all'indole del paese, un insegnamento agrario, è un vano desiderio.

Gioverebbe di tanto in tanto il tenere almeno qualche conferenza di agricoltura; ma chi ha tanto coraggio di parlare a gente senza fede, e senza l'appoggio dell'autorità?

A Nizza Monf. nella città consorella Sindaco e Consiglieri vanno a gara per interessare l'illustre professore Cavazza a far sentire la sua valente parola, ed a tal uopo si accordano colla presidenza del Comizio agrario, e di comune consenso si stabilisce il giorno 19 prossimo Maggio. Il prelodato professore è lieto di poter soddisfare ad un vivo desiderio della popolazione di un centro viticolo così importante.

Sappiamo che il Municipio si prepara a riceverlo degnamente, e che ad assistere a quella classica conferenza fu invitata la direzione del nostro Comizio Agrario.

Noi vorremmo che questo distinto Comune trovasse degli emuli, e che queste utilissime e pratiche conferenze avvenissero almeno nei principali capiluogo di mandamento.

Se lo sperarlo è temerità, colpa ne sia il vivo desiderio e l'ottimismo del povero

RUSTICUS.

Corrispondenza

Roma, 18 Aprile.

Non avviene tutti i giorni di potervi mandare una notizia artistica che interessi la nostra città. Ecco perchè mi affretto a darvi conto —

in brevissimi tratti — di una visita che oggi ho fatta allo scultore signor Bistolfi.

Non vi descriverò il suo studio ampio e aerato, al museo artistico-industriale, nel quartiere che Roma ha dedicato agli artisti. Gli onori di casa sono fatti, al primo entrare, da una varietà grandissima di gessi che raccontano la storia gloriosa dell'arte italiana. È in quell'ambiente saturo di religione artistica, che il vostro concittadino respira e vive e segue con amore gli ideali della sua mente.

Io l'ho trovato che aveva appena finito di modellare il busto del Furno, mentre, in un angolo dello studio, già formato in gesso, pareva meditatesse la bella testa del Jona. Il Bistolfi mi disse che ora darà mano al busto del medico Viotti. Come i lettori sanno, i tre lavori sono destinati all'Ospedale di Acqui.

Le proporzioni dei busti sono alquanto maggiori del vero. Le teste sono modellate con quella maniera grandiosa e potente, che il giovane scultore ha oramai rivelata in tutte le sue opere, e la rassomiglianza è trovata. Il tocco del Bistolfi è, diciamo così, abbondante; egli ingrandisce il suo soggetto ed ama sviluppare i tratti pronunciati, cercando di ottenere il maggior effetto plastico. Se si volessero fare dei confronti con altri campi dell'arte, si direbbe che il Bistolfi s'ispira più a Victor Hugo che al De-Musset, più a Goethe che a Heine.

Tra i diversi lavori, che adornano il suo studio, ho ammirato una grande figura di donna, che rappresenta la « Pace ». È nuda e ritta, stendendo le braccia come per spingere al volo una colomba con le ali aperte e ferme al dolce nido. La testa, di tipo classico, è ripiegata alquanto indietro ed ha l'espressione mite e sicura, ma negli occhi brilla l'intensità del sentimento e la forza della volontà. Non è la pace che riposa; è la pace dei popoli, che ricorda i sacrifici, i dolori, le vittime.

Spero, un'altra volta, di parlarvi più a lungo di cose artistiche. Ora ho voluto soltanto dare un cenno.

Oggi v'è al Circolo Artistico Internazionale un banchetto in onore del Monteverde, per la sua nomina a senatore. Vi sarà una élite di artisti; e il nome della nostra città sarà salutato e applaudito insieme col nome di uno dei più illustri scultori moderni.

SANCHO.

Resurrexit non est hic

La Pasqua non è solo una festa religiosa delle più marcate e solenni, ma altresì un civile tripudio. Essa segna la fine dell'uggiosa stagione, e ci solleva alle fantasie ed alle speranze dell'avvenire. L'idea mistica si trasfonde e si commisura alla reale.

L'uomo è diventato Dio. Quale metamorfosi! Il sepolcro del profeta, dell'innovatore, di Cristo il rivoluzionario, fu trovato vuoto con generale sorpresa. *Resurrexit non est hic*, e questa supposizione divenne a poco a poco convinzione, e la fede sincera e forte, prese il sopravvento della ragione. Ecco i miracoli di questa potente autorità morale, di questa tiranna del pensiero e dell'intelletto.

Conviene ammettere che l'idea della risurrezione non potrebbe essere nè più poetica, nè più fantastica. Dessa ha qualche cosa di eccelso ed affascinante.